

La poesia come rimedio alle ferite di Alda Merini

di Pier Luigi Razzano

La poesia sempre, ovunque. Come gesto liberatorio, creativo, un'eterna fuga dal presente, da sé stessa, e riconciliazione con i propri fantasmi. Tutto il furore esistenziale e artistico di Alda Merini esplose in *Perché ti ho perduto*, nuovo libro di Vincenza Alfano che ricostruisce con dimensione narrativa la vita della poetessa. Ogni dettaglio storico e biografico è cucito per restituire la complessità, gli abissi, felicità indescrivibili e insopprimibili di fianco a dolori cupi, la cui lividezza conserva sempre, ostinatamente, un brillio che già nel 1951, quando aveva appena vent'anni, fu notato da Eugenio Montale e Maria Luisa Spaziani che indicarono all'editore Scheiwiller le sue liriche. Del resto, Merini scriveva di sé stessa: «La tenebra è sempre stata la mia luce». Oltre il romanzo documentario, con un equilibrio narrativo che non fa scomparire Merini dietro lo stereotipo, ma vuole sempre restituire la profonda connessione tra vita e creazione, respiro e poesia, idee e circoli intellettuali, Alfano ricomponne la figura segnata dal dolore e come lo ha sempre, fieramente, affrontato. Così diventa emblematica la scena iniziale della giovane Alda a Milano che fugge con la madre incinta durante i bombardamenti. La nascita della sorella nel culminante momento della paura diventa quindi marchio indelebile, evidenza dell'incapacità a trovare un senso compiuto.

È la vita vera a fornire materia ai suoi versi, e la poesia diventa necessità di tamponare e addomesticare le ferite di Merini. «La poesia la calma, placa ogni sua angoscia, trasforma le ombre in materia di carta e inchiostro», scrive Alfano. A infliggere colpi, i più duri, amari, insostenibili, poi, è l'amore. Agli anni in cui Merini frequenta il circolo intellettuale di Giacinto Spagnoletti risale l'incontro rivelativo e altrettanto devastante con Giorgio Manganelli. Un amore che le entra «dentro come un coltello» sostando per tutta la vita. «Con la falce del viso tentava di mietermi il sorriso», scriverà anni dopo, nel giorno della sua morte. Incontri furtivi, furenti, in quelle domeniche di poesie, amore carnale inesausto con Manganelli «carnefice» che l'abbandona lasciando un vuoto che negli anni aumenta fino a diventare abisso. È lui la grande ferita, uno dei colpi che genera il crollo di Merini e i suoi tanti ricoveri in manicomio. Uscite, ricadute, l'amore con Ettore Carniti con cui avrà quattro figlie. Nel caos e nell'insensatezza Ettore è «una casa, una famiglia, un amore lecito, finalmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Perrone editore

**Vincenza
Alfano**
*Perché ti ho
perduto*
pagine 145
euro 15

